

TORINO, «BIBLIOETICA» CHIUDE TRIONFALMENTE IL PROGETTO DOMANI

# Ronconi tra genetica e clonazione gli ultimi giorni della disumanità

**Oswaldo Guerrieri**

TORINO

E' stata dura? Sì, che è stata dura. Però, alla fine, Luca Ronconi ha issato il vessillo sgargiante del trionfo. Con «Biblioetica» ha completato al Vittoria il progetto Domani; ha chiuso il cerchio del disegno teatrale elaborato con Walter Le Moli, chiudendo la bocca alle cassandre e agli «sfiduciati a priori»; ha fornito quadri di poesia, di idee, magari di provocazioni e di crudeltà, che hanno annientato passività e routine. Con «Biblioetica» ha offerto addirittura l'impensabile: uno spettacolo a stanze, a incastri, a incroci basato su un vero e proprio dizionario assemblato per l'occasione dallo storico della medicina Gilberto Corbellini, dallo psicosociologo Pino Donghi e dal giornalista scientifico Armando Massarenti. Ma non crediate a una semplice esposizione di «voci», né a

un placido percorso dalla A alla Z. Affrontando il tema cruciale della bioetica, e con la collaborazione registica di Claudio Longhi, Ronconi ci porta sulla bocca di un vulcano e, invece di indicarci ciò che vi ribolle, ci costringe a scendere alla base del cono e a ustionarci con questioni che ci riguardano molto da vicino e hanno a che fare con clonazione, eutanasia, manipolazione transgenica, embrioni, bio-pirateria.

Il viaggio comincia dalla radice, ossia dal concetto di dizionario esposto in video da Franco Passatore; dopo di che, Ronconi ci fa passare in una stanza grigia, arredata con quattro scrivanie e con quattro schermi televisivi, dove si accende un serratissimo dibattito sul tema del consenso informato. Il malato ha sempre il diritto di sapere? La bioetica non ha per caso disumanizzato il medico trasformandolo in un burocrate? Fino a che punto è valido il codice di Norimberga, nato all'inter-

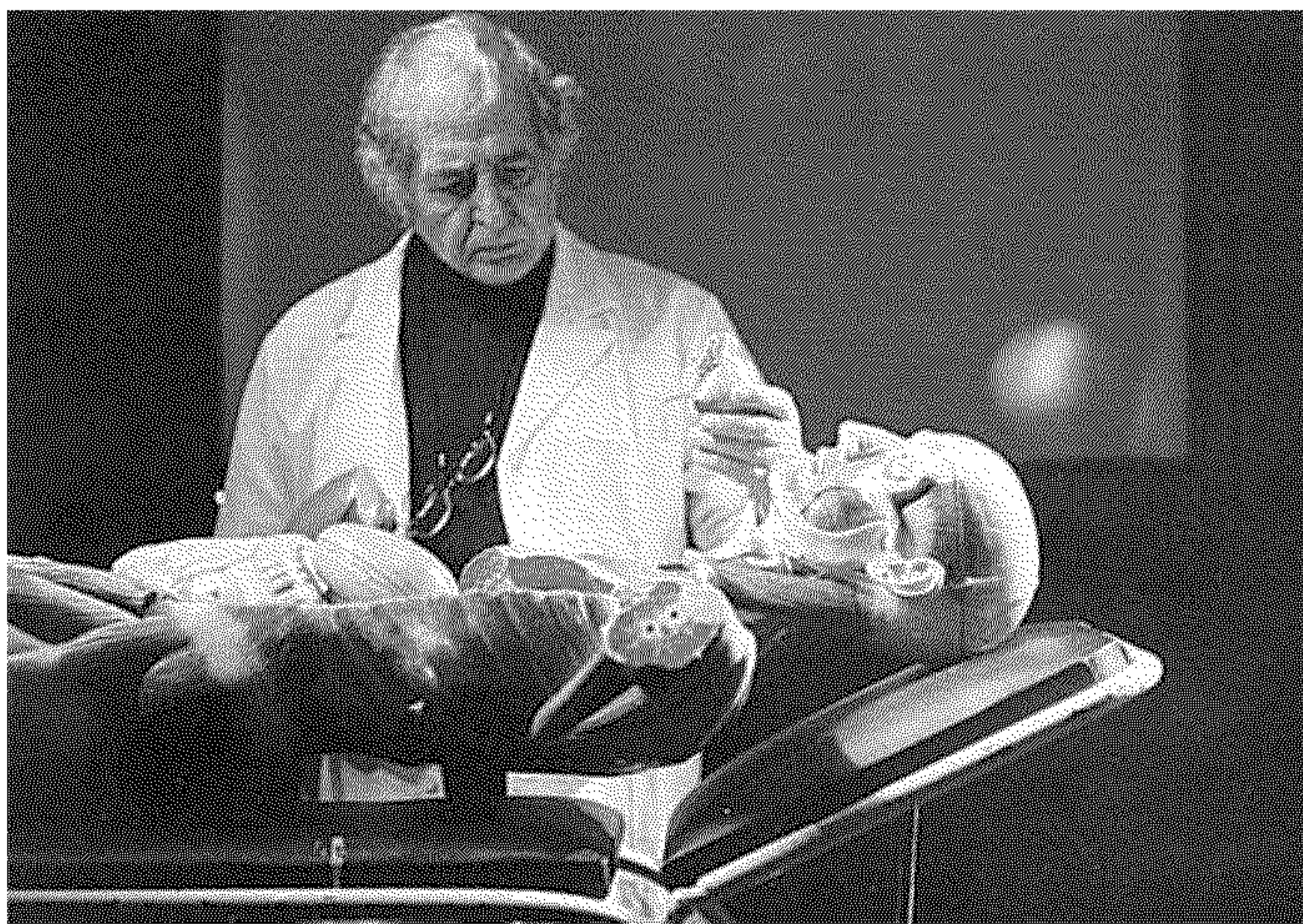
no del celebre processo che mise sotto accusa gli esperimenti clinici del Reich?

Questioni generali e profonde, che fanno da introduzione a sottoquestioni di non meno urgente necessità. Per esempio, la donazione degli organi, la bio-ingegneria che può modificare la struttura biologica, la riproduzione assistita. Ma qui, come era già accaduto con «Gli ultimi giorni dell'umanità» di Kraus, è lo spettatore a scegliere il suo percorso, a seguire la linea scientifica che più gli si confà. Un sistema di «sliding doors» lo immette in una realtà piuttosto che in un'altra; e lo spettatore, come un visitatore dell'ignoto, si ritrova a considerare problemi quotidiani e a meditare sulla loro natura e sulle loro conseguenze.

La drammatizzazione è sobria. A volte è ravvivata da brevi «tranche» teatrali che utilizzano gruppi più o meno ampi di attori, dai veterani Bob Marchese e Fiorenza Brogi allo

stuolo dei giovani tutti ammirevolmente motivati e tutti uniformi nei loro abiti grigi sui quali, quando è il caso, appare la macchia bianca di un camice. Ma il percorso non è neutro. Alla fine ci accorgiamo che nessuno di noi viene abbandonato dinanzi alle asettiche formulazioni della scienza. Non si dà via libera alla sindrome di Frankenstein, ma alla sacrosanta libertà di scelta dell'individuo. Fiorisce anche un po' d'ironia.

Come, per esempio, nel siparietto intitolato «Religio». Qui vediamo il direttore di un giornale, uno scrittore, un giornalista e un medico mentre dialogano sull'ipotesi di uno scoop che sarà utile a tutti. E' stato ritrovato il quaderno di un ricercatore degli anni Sessanta in cui si descrive il primo tentativo di clonazione umana. Il libro ricostruisce, romanzandola, quell'impresa. Inutili gli inviti alla cautela del medico. L'utilitarismo prevale su tutto. Vai con lo scoop.



Bob Marchese in un momento di «Biblioetica»

